

MITI, CULTI E CREDENZE DEGLI ANTICHI MESSAPI ATTRAVERSO L'ARTE*

La prima grande rivoluzione dell'umanità ebbe luogo quando l'uomo, cacciatore e raccoglitore, si fermò insediandosi nelle varie aree nelle quali si trasformò in pastore ed agricoltore. Durante questo periodo egli manipolò con i frutti e, forse, anche con cereali selvatici una certa bevanda che noi moderni impropriamente chiamiamo « birra ». Ciò si desume dal ritrovamento di semi nei giacimenti preistorici.

La vita stabile consentì all'uomo di fare molte osservazioni sui fenomeni fisici e atmosferici, nonchè su tutto il mondo che lo circondava. La paura, lo stupore, la meraviglia, e soprattutto la sua emotività, lo indussero a mitizzare le potenti forze della natura. Si crearono, così, i grandi miti e, più tardi l'Olimpo con tutte le divinità, alla testa delle quali si trovava Zeus, il dio del tuono e del fulmine.

Tuttavia uno dei fenomeni che maggiormente colpì la fantasia degli uomini, fu quello del ritiro ritorno delle piante. Queste, infatti, in autunno muoiono rinascendo in primavera, come scrisse Omero. ¹ Vennero così a prendere forma e consistenza le grandi religioni agricole, fiorite nelle lontanissime aree mesopotamiche. Più tardi, quando questi miti raggiunsero le sponde del Mediterraneo, vennero rielaborati a Creta e, più tardi, a Tebe, centri irradiatori di miti, di credenze e di culti.

La nascita di questi non avvenne, come si sa, in una regione, ma scaturì per poligenesi, cosicchè si ebbero in diversi luoghi diverse divinità, dai nomi svariati, ma con i medesimi attributi, tanto da far dire ad Erodoto che gli dei degli Egizi erano simili a quelli dei Greci. ²

* Il tema del presente lavoro è stato oggetto di una conversazione tenuta all'a., nel novembre del 1965, per la sezione leccese del Rotary Club.

1. OMERO, *Iliade*, VI.

2. ERODOTO, 125, 4.

Ebbe luogo, in tal modo, un vero e proprio sincretismo religioso.

I Messapi portarono con loro le credenze di una religione agricola.

Com'è noto, noi non sappiamo nulla di preciso sulle origini di questo popolo che, secondo alcuni autori, ³ faceva parte del gruppo japigio. L'opinione più diffusa è che si tratti di una popolazione di origine illirica che conservava il culto di una delle più vecchie divinità agricole, quello appunto di Demetra, ⁴ la dea venerata in Eleusi, la quale, a sua volta, aveva dovuto sostituire una più vecchia divinità chiamata Daira. Questa, secondo Pausania, ⁵ era figlia dell'Oceano e sposa di Ermes, divinità che accompagnava i defunti. ⁶ Naturalmente Daira, come Demetra, sono personificazioni del principio femminile, al quale si accompagna quello maschile. Si tratta, insomma, di culti essenzialmente ctoni, sempre collegati al fenomeno del ritiro ritorno delle piante. ⁷

Sotto Licurgo, era Plutone il dio della ricchezza, quello che vegliava sulle piante. Quando il culto bacchico si diffuse in Eleusi, Plutone fu sostituito da Dioniso, divenuto sposo di Persefone, divinità infernale. Dioniso è la personificazione del caldo umido che genera le piante. ⁸ In alcune rappresentazioni vascolari Plu-

3 Sul problema delle origini dei Messapi, v.: MOMMSEN, *Unteritalisch Dialekte*, Leipzig 1950, p. 85 e sgg.; F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapi*, Napoli 1907; WHATMOUGH, *The fundation of roman Italy*, London 1907, pp. 307 e sgg.; C. DRAGO, *Autoctonia del Salento*, Locorotondo 1950, non accetta la provenienza illirica ma propugna, come è noto, l'evoluzione di elementi indigeni; J. BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie meridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957, p. 429 e sgg.

4 Per la religione dei Pelasgi, v. UEHLI, *Mythos und Kunst der Griechen*, ecc., Dornach 1958, p. 42 e sgg.

5 PAUSANIA, I, XXXVIII, 7. Per la diffusione del culto di Demetra nell'Illiria, v.: RIBEZZO, *Miti culti e leggende di derivazione illirica in Italia*, in « Rivista di Albania », 1943, p. 10.

6 E. ROHDE, *Psyche*, Paris 1954, pp. 8, 196, ecc. Ad Ermes venivano offerte granaglie e frutta cotte « per i defunti ».

7 ROHDE, p. 239 e sgg. Secondo il Graves, il nome di Demetra significherebbe « Madre orzo ». Può darsi che siffatta denominazione velli l'esistenza di una società matriarcale.

8 DAREMBERG - SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1926, BACCHUS, p. 591 e sgg.; METZGER, *Dionysos chto-*

tone e Dioniso compaiono insieme ⁹ quasi a testimoniare la ricchezza prodotta dalla terra. Dioniso, come dio della vite che produce il vino, è il protagonista della seconda grande rivoluzione verificatasi nel bacino del Mediterraneo, allorquando la famosa birra, la bevanda preistorica alla quale abbiamo in precedenza accennato, fu sostituita dal vino.

Questa rivoluzione ebbe aspetti complessi, che non si restrinsero soltanto al fattore economico, ma ebbero riflessi anche nel campo religioso e letterario. La nuova bevanda che, dalla semplice euforia, portava alle più svariate manifestazioni psichiche, non poteva non colpire la fantasia degli Elleni. Essi, però, non accolsero con entusiasmo il nuovo dio, essendo legati alle loro credenze ancestrali, al Panteon olimpico, nel quale Giove, Atena, ma, soprattutto Apollo, con i loro santuari, costituivano vere e proprie entità politiche. In sostanza Giove e le altre divinità rappresentavano l'ordine costituito, l'autorità, la giustizia, dei quali erano depositari come restauratori di un *novus ordo* in seguito alla vittoria ottenuta sui Giganti loro predecessori. Probabilmente essi rappresentavano una remota stirpe di dominatori, che aveva combattuto e vinto altri dominatori più antichi. Orazio ricorda che Giove era *clari giganteo triumpho*.

Di fronte a queste solenni divinità che l'arte di Fidia doveva immortalare più di ogni altro artista, comparve Dioniso, il quale può giustamente definirsi, come scrive lo Jeanmaire, il meno politico degli dei. Dioniso, infatti, era un dio campestre, folcloristico, piuttosto scanzonato. Se vogliamo affidargli un ruolo politico in termini moderni, possiamo raffigurarlo come rappresentante di una democrazia deteriore. Concepito in origine, forse dalla fantasia dei contadini, come una divinità aniconica, addirittura come semplice albero, ¹⁰ intorno al VI sec. a. C. e soprattutto nel V, veniva raffigurato come un bel dio barbuto, qualche volta ebbro.

Fu la mediazione degli orfici quella che contribuì a introdurre il nuovo culto nell'Ellade, attenuando quell'ostilità di cui

nien, in «B. C. H.», 1944-45, pp. 311 e 313, n. 5; JEANMAIRE, *Dionysos*, Paris 1951; UEHLI, p. 85; GRAVES, *passim*.

⁹ METZGER, p. 315; SCHAUBENBURG, *Pluton und Dionysos*, in «J.D.A.I.», 68, 1956, p. 42, 6; BEAZLEY, *Attic red-figure vase painters*, Oxford, 1963, II, 1269, n. 3.

¹⁰ U. T. BEZERRA DE MENESES, *Une représentation probable de Dionysos deudritès*, in «B.C.H.», 1963, p. 309.

Euripide si rende interprete nelle "Baccanti" col racconto della storia di Penteo, ¹¹ riprodotto anche sul cratere apulo n. 638 del museo di Lecce, ¹² (fig. 1).

Gli orfici cominciarono a raccontare la storia patetica di un fanciullino chiamato Zagreus, ¹³ storia di origine cretese, nella quale si raccontava che i Titani avevano divorato il piccino. Qui s'innestavano varie leggende, anche di origine tracia, come quella



Fig. 1

mostrata su una celebre anfora ruvese, conservata nel museo nazionale di Taranto, nella quale si vede Zeus (*Dios*) che tira fuori dalla gamba il piccolo Dioniso, da lui salvato dopo la folgorazione di Semele. ¹⁴ Per questo fatto Zeus (*Dios*) sarebbe divenuto *nusos*, ammalato, zoppo, da cui l'origine del nome Dioniso, secondo qualche autore.

11 EURIPIDE, *Le Baccanti*, Bologna 1930.

12 ROMANELLI E BERNARDINI, *Il Museo Castromediano di Lecce*, Roma 1932, p. 65.

13 ROHDE, p. 358, n. 3; JEANMAIRE, p. 272. *Zagreus* sarebbe stato identificato con un serpente cornuto; GRAVES, 27, 8 e segg.; UEHLI, p. 90 e segg.

14 TRENDALL, *Frühhitaliotische Vasen*, Leipzig 1938 p. 28, t. 31.

Poi, c'era stata la leggenda della cista mistica, nella quale il piccolo sarebbe stato nascosto per sfuggire ai Titani. Comunque, questa leggenda di Dioniso-Zagreus, avrebbe velato l'esistenza di un rituale primitivo, basato sull'antropofagia.

Gli Orfici¹⁵ dicevano che Dioniso aveva un'essenza poliforme, di toro, di leone, di tigre, di serpente ecc., come nelle figurazioni delle stagioni.

Il serpente, cadendo in letargo durante l'inverno, è assunto come simbolo di questa stagione, mentre il leone raffigura la potenza che fa rinascere le piante in primavera. Alla trasformazione in toro allude la frequente presenza del bucranio sui vari apuli. Attaccato dai Titani nel corso dell'estate. Dioniso-Zagreus si era trasformato, assumendo le sembianze degli animali menzionati. A Orcomeno la tigre era stata sostituita dalla pantera,¹⁶ belva che, per la flessibilità del corpo e l'attitudine di saltare faceva pensare alle menadi.

Gli Orfici, inoltre, avrebbero fatto intravedere la possibilità di una vita ultraterrena gioiosa,¹⁷ come quella preconizzata da tutte le religioni pagane; una vita felice, riservata ai devoti di stretta osservanza, raccolti verosimilmente in congregazioni (*Tiasis*), per celebrare i riti in onore del dio.

Nell'Italia meridionale, con l'avvento delle dottrine orfico-pitagoriche fiorì una scuola di riti e credenze che non si conoscono completamente. Tuttavia, attraverso l'osservazione delle scene riprodotte specialmente sui vasi, è possibile avere qualche idea, in modo da integrare, almeno in parte, gli insufficienti particolari delle fonti. Infatti, intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. si sviluppò maggiormente un artigianato industriale che trattò in preferenza nella decorazione vascolare, e spesso nella coroplastica, temi funerari.

Sullo sfondo di tutte le dottrine religiose rimase Demetra,¹⁸ divinità originariamente adorata e, successivamente, come abbiamo detto, sostituita da Dioniso, il quale assunse il ruolo principale di protettore della germinazione delle piante, che nella

15 *Inni orfici*, Firenze 1949, p. 91.

16 GRAVES, 17, 4; JEANMAIRE, p. 262 e sgg.

17 PLATONE, *Repubblica*, II, 363, C.

18 Sul rapporti tra Dioniso e Demetra, v. METZGER, pp. 323 e 329. Sul culto di Demetra nella Messapia, v. PARLANGELI in «Quaderno n. I» del Museo di Brindisi, Fasano 1965, n. 90 e sgg.

primavera avrebbero avuto una nuova vita, grazie al caldo umido del sottosuolo. Contemporaneamente il dio, come figlio di Semele, ricondotta dagli Inferi, e come sposo di Persefone, avrebbe assicurato ai defunti una nuova vita ultraterrena.

In questo periodo la figura del dio assume addirittura forme muliebri, con lunghi capelli inanellati, orecchini, armille, ecc. che ne accentuano il carattere ambiguo, proprio perchè egli riassume in sè i due principii maschile e femminile della generazione. Egli è accompagnato dalle menadi, da quelle nutrici alle quali fa cenno Omero, per primo, nell'Iliade ¹⁹ a proposito di Licurgo, il quale appare come la personificazione dell'inverno e delle grandi foreste nelle quali abitano i lupi. Successivamente, questa immaginaria presenza delle menadi che rievocano le origini di un culto orgiastico, ²⁰ divenne realistica con la costituzione di vere e proprie congregazioni religiose, alle quali si è fatto cenno. Tali congregazioni dovevano assicurare ai devoti un posto tra i Beati (fig. 2) nell'al di là, ponendoli sotto l'egida di Dioniso.

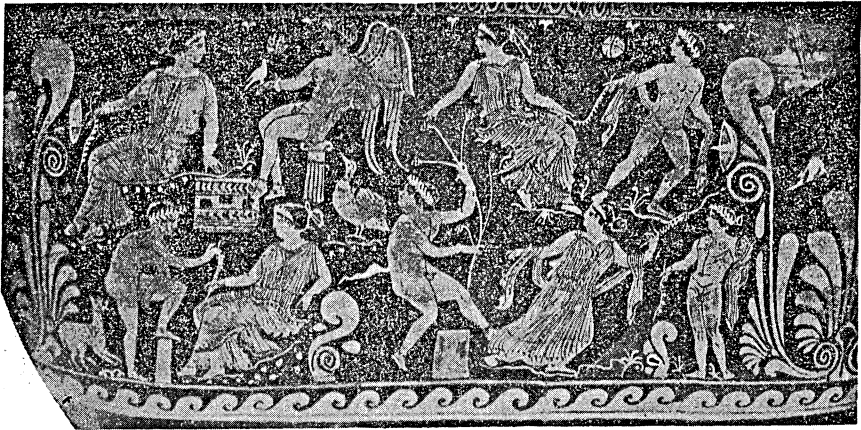


Fig. 2

E' nota la bellissima descrizione che Euripide fa delle "Baccanti", ma notiamo subito che le menadi effigiate sui vasi apuli, ²¹ non hanno nulla di orgiastico o di estatico, se non in pochi casi,

¹⁹ Omero, *Iliade*, VI.

²⁰ DAREMBERG - SAGLIO, *BACCHUS*, p. 608; JEANMAIRE, p. 157. Sul culto tracio, v. ROHDE, p. 264.

²¹ WEGE, *Der Tanze in der Antike*, Hall-Saale 1926.

nei quali si possono osservare movimenti di danza più accentuati di quelli normali (fig. 3). Si tratta, però, di scene non comuni, perchè la baccante apula, se di baccante si può parlare in tutte le figurazioni femminili che compaiono sui vasi, di solito ha un atteggiamento moderatamente slanciato solo se insegue un efebo (fig. 4) per offrirgli la solita *phiale* o la solita corona. Negli altri casi appare, invece, in atteggiamento calmo. Ciò fa supporre che non si tratti di vere e proprie menadi sul tipo, per intenderci, di quelle immortalate da alcune celebri opere dell'arte classica ²²



Fig. 3

ma piuttosto di personificazioni idealizzate di defunte, debitamente affiliate a qualche comunità religiosa dionisiaca.

L'altro elemento che ricorre spesso sui vasi, facendo parte del "tiaso" bacchico, è il sileno la cui figura sembra derivata dalla scimmia. La tradizione vuole che i sileni o satiri abbiano avuto origini traco frigie, ma non è difficile credere che l'idea di essi provenga da regioni molto più lontane.

Comunque sia, la figura del sileno ²³ è precedente alla dif-

²² U. HAMPE - E. SIMON, *Griechisches Leben im Spiegel der Kunst*, Mainz 1959, p. 9.

²³ DAREMBERG - SAGLIO, *SATYRI, SILENI*, p. 1090; JEANMAIRE, p.

fusione del culto dionisiaco, infatti Sileno è ricordato come precettore del piccolo Dioniso, anche nella nota statua del Louvre.²⁴

Alcuni scrittori distinguono il sileno dalla coda e dagli zoccoli equini, dal satiro che avrebbe avuto attributi caprini come le corna, le orecchie e le zampe. Nella prima versione, dato che il cavallo viene associato ad Erinni, divinità infernale, madre di Pegaso, il sileno è considerato un genio funerario. Nella seconda, esso è associato a Pan, la divinità più anticamente adorata dai



Fig. 4

pastori arcadi. Tuttavia, la tendenza generale degli scrittori è quella di usare i due termini invariabilmente.

Nella ceramica attica il sileno è per lo più itifallico e calvo, quasi a sottolineare la sua potenza virile. Egli è spesso riprodotto in compagnia delle ninfe ed in atteggiamenti salaci o buffi. Si ricorda, a tal proposito, come anche Sofocle ebbe a mettere in rilievo queste caratteristiche dei satiri.²⁵

278; GRAVES, p. 27, b. Per le rappresentazioni v. BROMMER, *Satyrspiele*, Berlin 1944; UEHLI, pp. 358, 361; HAMPE u. SIMON, p. 10.

24 S. REINACH, *Repertoire de la statuaire grecque et romaine*, Paris 1930, 1, 169.

25 SOFOCLE, *I satiri alla caccia*.

Verso la metà del IV sec. a.C., sempre per l'influsso dell'arte prassitelica, si diffuse la figura di Dioniso e del sileno o satiro dalle forme aggraziate (fig. 5) che nelle figurazioni vascolari reg-

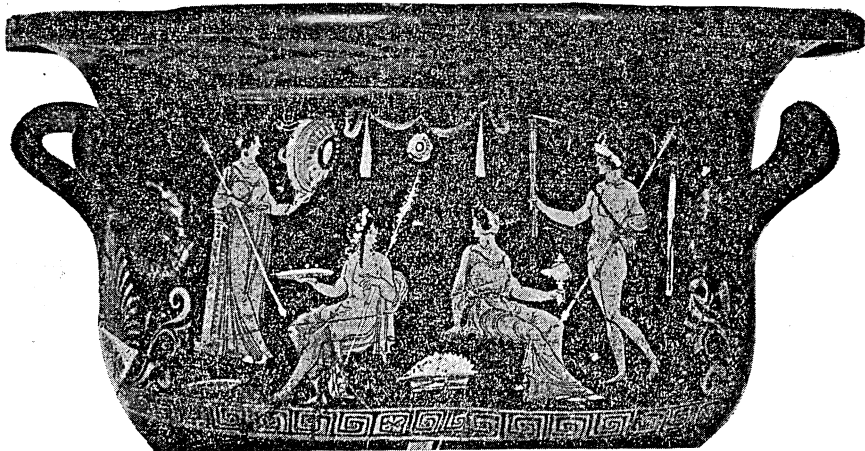


Fig. 5

geva corone, tamburelli o *phialai*, assumendo un chiaro ruolo funerario, in relazione con i misteri dionisiaci.

Insieme con i sileni o satiri, i Messapi conobbero Pan. Nel cratere del museo di Lecce n. 772 si vede il dio ²⁶ che salta su un erma per raccogliere l'uva (fig. 6). Anche Pan, secondo Erodoto ²⁷ è una divinità recente. Ad essa veniva assegnato come padre Ermes e come madre Driope, oppure Enide, oppure un'altra ninfa di nome Penelope che però alcuni scambiano con la moglie di Ulisse, la quale avrebbe avuto Pan durante le orge organizzate dai Proci. Si parla, inoltre, di Cronos e Rea o di Zeus ed Abri. ²⁸ Comunque, i Messapi non potevano ignorare questa potente divinità agraria, dai tratti semibestiali, burlesca e sensualissima. Essa, al pari degli altri personaggi del tiaso bacchico, ninfe e satiri, aveva un influsso particolare sui devoti dei quali turbava gli spiriti ²⁹ come avviene per certe figure del folklore moderno.

²⁶ C. V. A., Lecce, II, IV Dr, t. 20, n. 1.

²⁷ ERODOTO, II, 150. Per le rappresentazioni, PAULY WISSOWA, XIX, 463; ALBIZZATI, p. 196; BROMMER, *Pan im 5 und 4 Jahrhundert vor Ch.*, in «*Marb. Jahrb. fur Kunstwiss.*», XV, 1949-50.

²⁸ GRAVES, 26, *passim*.

²⁹ *Inni orfici*, 10, v. 7.

Eros è la terza importante figura che si trova sui vasi, ed è riprodotta sempre in compagnia delle menadi, come ha giustamente notato Albizzati.



Fig. 6

mente notato, a suo tempo, l'Albizzati.³⁰ Al pari di Dioniso, anch'essa è una divinità poliforme, avente una doppia natura, così come può vedersi sulle figurazioni della ceramica apula nelle quali ostenta forme femminili (fig. 7). Egli possiede le chiavi del mare, della terra e del Tartaro. Spesso, sui vasi, la sua figura è ridotta ad una semplice protome alata. Come signore del Tartaro, esso dev'essere considerato anche una divinità infernale. Tuttavia noi siamo propensi a credere che questo rappresentante di Afrodite, che si accompagna sempre con le figure femminili, sia piuttosto il simbolo della divinità più vicina alla donna perchè, se dovessimo riconoscere in esso un puro simbolo funerario, dovremmo ammettere l'esistenza di un Afrodite funeraria, questione molto controversa.³¹

³⁰ ALBIZZATI, *Saggio di esegesi sperimentale sulle pitture funerarie dei vasi italo-greci*, Roma 1919, p. 174, n. 3; DAREMBERG - SAGLIO, CUPIDO, p. 1959; GRAVES, 15; GREIFENHAGEN, *Griechische Eroten*, Berlin 1957.

³¹ ALBIZZATI, p. 174 e segg. Sull'esistenza dell'Eros funerario, v.

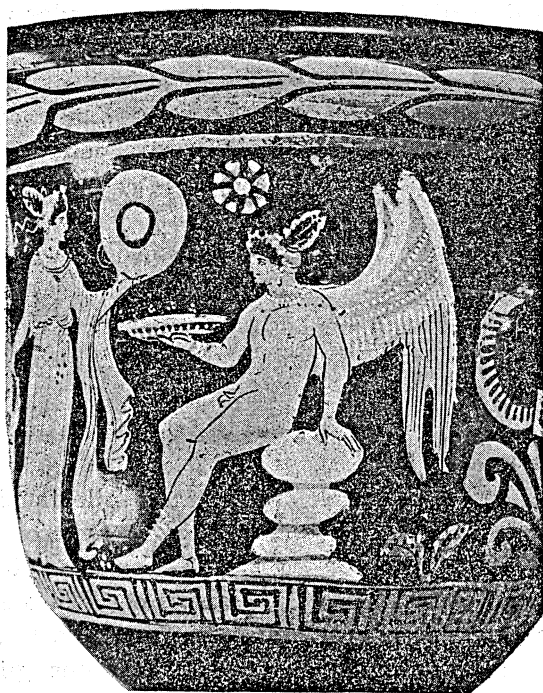


Fig. 7

Le figure che compongono le scene vascolari reggono tra le mani vari oggetti, il più significativo dei quali è il *tirso*, che è di vari tipi.³² Generalmente esso è costituito da una canna fiorita in cima, alla quale di solito sono legate bende funerarie, che ricordano un poco quelle che noi moderni usiamo sulle corone. Spesso la canna è sormontata da una pigna. Esiodo³³ dice che Prometeo aveva acceso il fuoco servendosi di un tirso. Comunque, esso appare sui monumenti figurati verso il V sec. a.C., come simbolo di prosperità e di vittoria.³⁴

Euripide³⁵ lo cita come una «guerresca ferula» ed, infatti, Agave uccise il figlio Penteo colpendolo con un tirso.

ROHDE, p. 201; in cui è respinta l'ipotesi del Pottier.

³² DAREMBERG - SAGLIO, THYRSUS, p. 287; ALBIZZATI, pp. 153 e 159; JEANMAIRE, p. 16.

³³ ESIODO, *Prometeo e Pandora*, Bologna, Zanichelli, p. 7.

³⁴ DAREMBERG - SAGLIO, l. c.

³⁵ EURIPIDE, *Le baccanti*, p. 32.

Le *ciste* ³⁶ quadrate o rettangolari, che si vedono spesso tra le mani delle figure, servivano generalmente alle donne per conservare oggetti di toeletta. Spesso erano fatte di osso. Quelle raffigurate sui vasi sembrano contenere, secondo una comune interpretazione, i doni per i defunti ³⁷ oppure oggetti di culto.

Altre volte si tratta di vere e proprie cassette contenenti forse biancheria ³⁸.

La *phiale* che si vede tra le mani dell'efebo nella fig. 3, era una patera, contenente una specie di focaccia i cui resti sono stati rinvenuti qualche volta anche nelle tombe di *Rudiae* e di *Rocavecchia* (Lecce). Di solito conteneva un impasto di farina e di miele offerto a Cerbero per placarlo.

La *corona* sembra, invece, che sia stata una pura e semplice offerta floreale ai defunti, come accade anche oggi.

La *palla*, che vede spesso tra le mani delle fanciulle, è il famoso giocattolo del quale parla, per primo Omero nel notissimo episodio di *Nausica* ³⁹ descritto nell'*Odissea*. Erodoto ⁴⁰ dice che sarebbe stata inventata dai Lidi, i quali, per distrarsi dalla fame durante una carestia, avevano inventato non solo la palla ma anche i dadi, gli astragali ed altri giuochi, tranne gli scacchi dei quali rifiutavano la paternità.

Tuttavia la palla sembra che sia stata usata anche nei riti di iniziazione. Infatti, durante le *Arrephorie*, feste che si tenevano in coincidenza con le *Panatenaiche* le ragazze nobili, da sette a undici anni, frequentavano lo sferisterio presso il tempio dell'*Athena poliade*, dove giocavano a palla.

Lo specchio appare sui vasi come oggetto usato per la toeletta delle donne e come offerta alle tombe. Era inoltre usato anche nella magia e nei misteri. ⁴¹

³⁶ ALBIZZATI, p. 176; JEANMAIRE, p. 341.

³⁷ DAREMBERG - SAGLIO, *INFERI*, p. 503 n. 3. Ad una leggenda analoga alludono i denari di L. R. *Barbatus* (L. CESANO, in «*Studi di Numismatica*», I, fasc. II, p. 113 e sgg). Sullo stesso argomento del testo v. ROHDE, pp. 196 e 205, n. 2. Per le offerte di *phialai* a Sabazio, v. DAREMBERG - SAGLIO, *MYSTERIA*, p. 2137.

³⁹ Omero, *Odissea*, VI; HOMÈRE, *L'Odissee illustrée par la céramique grecque*, Bordeaux 1951, p. 97.

⁴⁰ ERODOTO, I, 94.

⁴¹ DAREMBERG - SAGLIO, *DIVINATIO*, pp. 300 e 309; PAUSANIA, VII, 21, 12, cita la *Divinatio* esistente presso il tempio di Cerere a *Patrae*;

Si diceva infatti, che Zagreus fosse stato attaccato dai Titani mentre si guardava allo specchio. Ad una scena di mistero sembrano alludere, infatti, due crateri apuli del museo di Lecce, contrassegnati rispettivamente con i numeri 623 e 675.⁴² Il primo (fig. 8) mostra una donna seduta su una roccia, in atto di mirarsi



Fig. 8

allo specchio, tra due efebi, uno dei quali regge un tirso. Davanti si vede una colonna, che accenna ad un tempio. Il secondo presenta un Eros seduto, mentre si guarda allo specchio, tra una donna ed un efebo. Nel campo si osserva un finestrino, probabilmente per indicare che la scena non si svolge sotto terra. Il passo di Pausania citato nella presente nota, fa pensare che l'uso dello specchio nei riti magici, sia derivato dalla cosiddetta *Hydromanteia*, che consisteva appunto nel pronosticare gli eventi specchiandosi nell'acqua.

Anche lo *strigile*⁴³ è spesso raffigurato tra le mani delle figure disegnate sui vasi. Questo arnese era usato dagli atleti per

ROHDE, p. 359; HARTLAUB, *Zauber des Spiegels*, München 1951, p. 119; GRAVES, p. 220, e.

⁴² C. V. A., Lecce, II, IV Dr., t. 12, n. 4; *ibid.*, tav. 28, n. 4; CAMBITOGLOU and TRENDALL, *Apulian red figured vase painters of plain stils*, Tokyo, 1961, p. 63, 2.

⁴³ DAREMBERG - SAGLIO, *STRIGILIS*, p. 1532; NORMAN GARDINER,

togliersi dal corpo lo strato di olio, col quale si ungevano il corpo allo scopo di non offrire presa agli avversari. Esso era di ferro o di bronzo, spesso artisticamente decorato. Il particolare che si trovi di frequente deposto nelle tombe fa supporre che sia stato anche ritenuto uno strumento di purificazione. Questa ipotesi sembra convalidata dalla rappresentazione sul citato cratere n. 620 (fig. 9) dove, come abbiamo notato, un giovane regge una



Fig. 9

phiale ed uno strigile.⁴⁴ La presenza di Dioniso conferisce alla scena un significato culturale.

Tra gli strumenti musicali che notiamo sui vasi quello che ricorre spesso è il *tamburello*⁴⁵ che, secondo Euripide, sarebbe stato introdotto dalla Frigia per suscitare eccitazione durante le orge dionisiache, a simiglianza delle danze moderne. Esso va anche ricollegato col culto di Cibele e perciò è ritenuto uno strumento di culto. Presso gli Egizi era usato per fugare gli spiriti maligni.

Un altro strumento era il *flauto*⁴⁶ anch'esso usato durante le

Sport e giuochi nella Grecia antica, Napoli, Hermes, II, p. 201; RICHTER, *Les jeux des Grecs et des Romains*, Paris 1891, p. 38.

44 CAMBITOGLOU a. TRENDALL, p. 56, 3.

45 WEGNER, *Das Musikleben der Griechen*, Berlin 1949, pp. 64 e 228.

46 ROHDE, p. 276; WEGNER, p. 52.

cerimonie in onore di Cibele. In un passo di Firmico Materno, riportato dallo Jeanmaire,⁴⁷ è detto che il suono dei flauti e dei cimbali, durante le cerimonie che celebravano Zagreus, imitava il rumore col quale il piccolo Dioniso era stato attirato dai Titani che lo avevano divorato. Il flauto, quindi, deve anche essere considerato uno strumento rituale, così come lo vediamo sul cratere attico n. 630, conservato nel museo di Lecce.

Nella scena che descriveremo più innanzi, si nota un suonatore di musica sacra (*opfermusik*) munito di flauto.

La *lyra* ricorre spesso sui vasi in scene di genere, ma sulla tazza n. 1399, proveniente da *Gnathia* e conservata nel museo di Lecce, è disegnata tra due corone votive certamente con l'intenzione di evocare Apollo. E' noto che questo strumento fu inventato da Hermes, ma una sua variante, la *barbitos*,⁴⁸ si trova qualche volta deposta nelle tombe. Così da Rocavecchia proviene il guscio di testuggine che riproduciamo (fig. 10) e che, evidente-

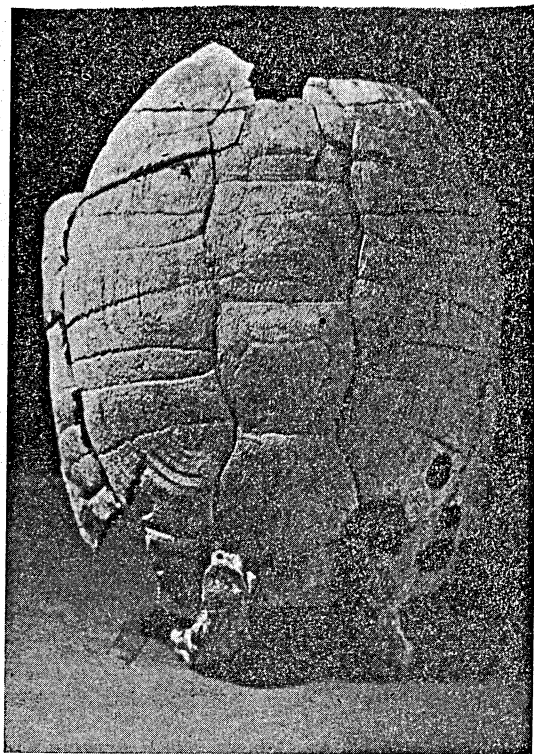


Fig. 10

47 JEANMAIRE, p. 380.

mente doveva appartenere ad una *barbitos*. Sotto si nota il sostegno di ferro al quale erano legati i fili. Va ricordato, però, che sia la *lyra* che la *barbitos* sono riprodotte preferibilmente nelle scene di *komos* ⁴⁹ che hanno quasi sempre un significato dionisiaco, specialmente quando gli strumenti si vedono tra le mani di satiri o menadi.

Anche i crotali sono riprodotti su numerosi vasi. Di solito erano di legno, di terracotta o di bronzo. ⁵⁰

Il *sistro* ⁵¹ era usato anche nei riti dionisiaci. Non si sa, però, come questo strumento, di derivazione egizia, sia passato in uso presso le popolazioni dell'Italia meridionale. Sul cratere apulo n. 622 del predetto museo, si nota una donna seduta con un *sistro* tra le mani (fig. 11). Un altro strumento simile si osserva

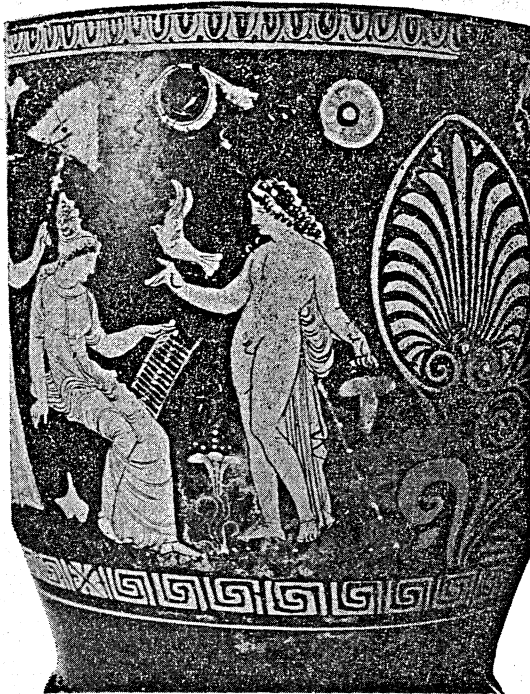


Fig. 11

48 WEGNER, pp. 37 e 44; HAMPE u. SIMON, pp. 23 e 24. Per la tazza v. M. BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia ecc.*, t. 16, 1.

49 BERNARDINI, *I vasi attici del Museo Provinciale di Lecce*, Bari 1965, pp. 58 e 65.

50 DAREMBERG - SAGLIO, *CROTALUM*, p. 1571; WEGNER, p. 62.

51 ALBIZZATI, p. 193; WEGNER, p. 66; JEANMAIRE, p. 389.

sul *bombylos* n. 1295, proveniente da *Gnathia*.⁵²

Il *rhombus*;⁵³ che di frequente è riprodotto nelle figurazioni vascolari, era costituito da due dischi concavi, spesso dentati, uniti insieme e attraversati al centro da un filo. Altre volte questo strumento è raffigurato sotto forma di semplice cerchio. Esso si faceva girare vorticosamente deducendo i pronostici dal suono prodotto dal movimento. A giudicare dal noto idillio di Teocrito⁵⁴ confermato, tra l'altro, anche da una figurazione esistente su una *lëkythos* del museo di Lecce,⁵⁵ sembra che questo strumento sia stato usato particolarmente dalle donne per la magia casalinga.

Tra gli oggetti che spesso si trovano anche nelle tombe mesapiche menzioniamo gli *astragali*, i quali presso gli antichi costituivano un giuoco d'azzardo, simile agli odierni dadi, come abbiamo detto più innanzi. Se ne costruivano anche di terracotta, di metallo, di avorio e, financo, di pietre preziose.⁵⁶ Depositi nelle tombe stavano ovviamente a significare che la vita del defunto era stata immaturamente interrotta. Portati intorno al collo, proteggevano dal malocchio. Esisteva, inoltre, un'*astragalomanteia* per consultare gli oracoli anche con questo giuoco.

L'*oscillum*,⁵⁷ un altro oggetto degno di nota, consisteva generalmente in un disco di terracotta, con la maschera di Dioniso o con altri simboli. Appeso ad un albero presagiva la fertilità dei campi di vite verso i quali era rivolto dal vento.

Gli orfici consideravano questa usanza come una pratica per la purificazione dell'aria. Secondo qualche autore, si rendeva omaggio ai suicidi per impiccagione esponendo gli *oscilla*. Nel museo di Lecce si conserva un *oscillum* decorato con una palmetta e due delfini. Sotto, si vedono tre rosette. Un altro (fig. 12) mostra una civetta, chiara allusione ad Atena.

52 Per il cratere a f. r. v. C.V.A., Lecce, II, IV Dr, t. 30, n. 2; per il *bombylos* v. BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia*, ecc., t. XLVI.

53 DAREMBERG - SAGLIO, RHOMBUS, p. 863; ALBIZZATI, p. 165; P. WUILLEUMIER, *Tarente*, Paris 1939, p. 233; JEANMAIRE, pp. 380 e 389.

54 TEOCRITO, *Idilli*, Bologna, Zanichelli, II, p. 30.

55 BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia*, ecc., t. 48, n. 5.

56 DAREMBERG - SAGLIO, ASTRAGALUS, p. 475; RICHTER, p. 67; GRAVES, p. 17, 3; G. ROHLFS, *L'antico giuoco degli astragali*, in «Quaderro n. 2» del Museo di Brindisi; HAMPE u. SIMON, p. 24, t. 25.

57 DAREMBERG - SAGLIO, OSCILLUM, p. 251; JEANMAIRE, *passim*; I. e BB. AA., Napoli 1937; L. FORTI, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965, p. 97.

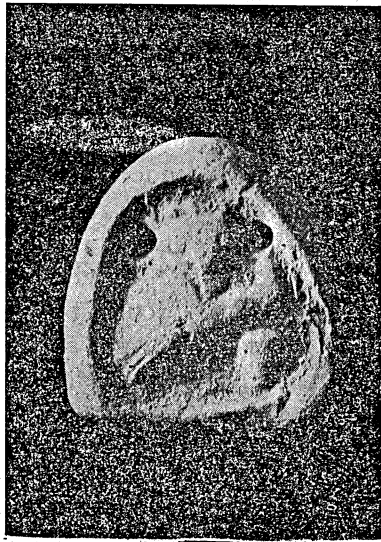


Fig. 12

Da due crateri dello stile di *Gnathia*, conservati nello stesso museo, si rileva che gli *oscilla* erano attaccati anche a tabelle, forse, ricamate.

Uno dei due vasi contrassegnato col n. 1047, raffigura verosimilmente la testa di Demetra ⁵⁸ o qualche altra divinità sotterranea, connessa col culto agrario (fig. 13). Ai lati, si notano due



Fig. 13

58 BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia*, ecc., tav. 14, I; FORTI, l.c.

tabelle rettangolari, decorate, ciascuna con una figurina che leva in alto una corona con la destra. Sotto si vedono due *oscilla*. Un'altra tabelletta dipinta davanti alla figura del genio funerario si vede sul cratere n. 5030 (fig. 14) proveniente da Alessano (Lec-

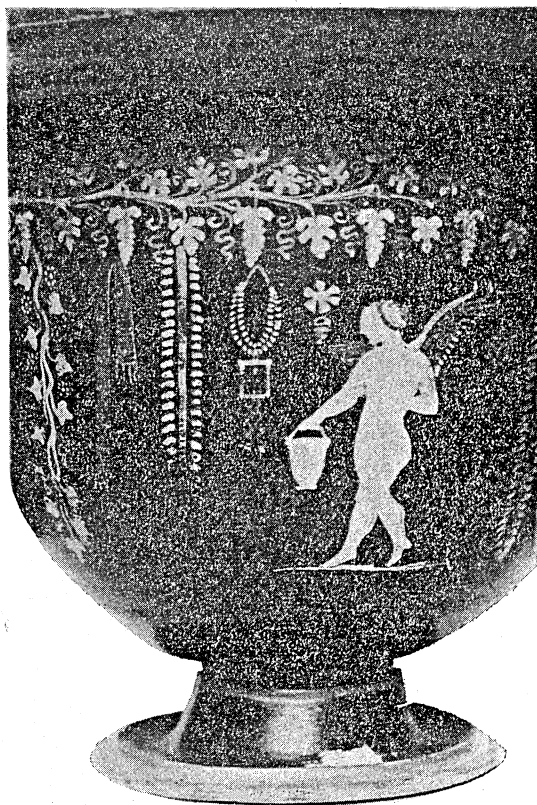


Fig. 14

ce). Vi è dipinta ⁵⁹ forse una figura fallica, che fa pensare alle statuette portate dalle donne durante i riti dionisiaci, secondo quanto ci tramanda Erodoto. ⁶⁰

Non abbiamo elementi per poter sicuramente identificare l'uso delle *piramidette* di terracotta. ⁶¹ Com'è noto, da figurazioni

⁵⁹ BERNARDINI, *ibidem*, t. 4, nn. 1 e 2.

⁶⁰ ERODOTO, I, 50.

⁶¹ «Hesperia», suppl. VII, 1943, p. 65. Per le focacce a forma di piramide, v. DAREMBERG - SAGLIO, SACRIFICIUM, p. 962, b.

vascolari, rileviamo che erano usate come pesi da telaio. Potrebbe darsi, quindi, che questi oggetti, fatti generalmente di terracotta, ma qualche volta anche di altra materia come pietra o piombo, fossero stati deposti nelle tombe per testimoniare la laboriosità delle donne defunte. Bisogna, però, anche ricordare l'offerta ai morti di *piramides*, una sorta di focaccia o di dolce confezionata appunto a forma di piramide.

Tra le offerte funerarie riproduciamo la scena sul cratere apulo n. 4147, (fig. 15) conservato nel museo di Lecce, ⁶² e raffigurante



Fig. 15

un efebo in atto di offrire un uovo ad una fanciulla seduta su un mucchio di sassi. Alle sue spalle si vede un sileno con una corona di edera tra le mani. L'uovo era considerato il cibo dei defunti, ⁶³ essendo ritenuto anche un elemento purificatore nei riti catarctici. E' stato messo in rilievo dallo Schauenburg come esso sia le-

⁶² CAMBITOGLU and TRENDALL, p. 60, n. 3.

⁶³ S. FERRI, *Divinità ignote*, Firenze 1929, p. 27; ROHDE, pp. 366, n. 2; 605, 607; SCHAENBURG, *Charites*, p. 171; id., *Pluton und Dionysos*, in «J. D. A. I.», 1955, p. 67; id., *Zum Sarkophag der Agrippina*, *Sonderausgabe «J.D.I.»*, 1963, p. 307, fig. 10; VAN HORN, p. 23; G. DEVOTO, *Origini indoeuropee*, Firenze 1962, p. 254.

gato al culto dionisiaco. Nella scena di offerta riprodotta nel cratere, l'allusione a Dioniso è rilevabile dalla presenza del sileno, mentre quella di Ermes sarebbe costituita dai sassi che, secondo Crinagora di Mitilene ⁶⁴ sarebbero stati sacri al figlio di Maja.

Un'altra scena di offerta è quella riprodotta sull'anfora n. 571, sempre del museo di Lecce, ⁶⁵ che presenta un sacerdote ed una donna ai lati di una colonna dorica. La donna è in atto di deporvi una benda ed un uovo. Anche il cratere n. 3791 ⁶⁶ del predetto museo, trovato a Rocavecchia, mostra un uovo deposto accanto ad un vaso, su un tavolo di offerte, insieme con qualche altro oggetto, forse una focaccia, a forma di piramide, alla quale si è in precedenza accennato. Infine, gusci di uova sono stati trovati nelle tombe di *Rudiae* e di Rocavecchia.

Non è possibile identificare con sicurezza tutti i tipi di piante, di fiori, di frutti che compaiono sui vasi e che, in genere, avranno avuto un semplice significato decorativo, magari, in origine, connesso con culti e credenze popolari. Tuttavia, nel piccolo cratere n. 1779 del museo di Lecce, ⁶⁷ si notano due rametti verticali stilizzati, dipinti bianchi, i quali sembrano avere uno spiccato carattere funerario, ricordando i rami di *cipresso* che venivano esposti sulle porte delle abitazioni nelle quali si trovava un defunto. ⁶⁸

Si sapeva poi che i *pioppi* neri e bianchi, come i *salici*, fossero sacri a Persefone. ⁶⁹

Anche i rami di *alloro* che decorano i vasi, pare che abbiano avuto un significato funerario, sia perchè questa pianta insieme con l'*edera* ornava le tombe ⁷⁰ e sia perchè essa era ritenuta capace di fugare gli spiriti. ⁷¹

⁶⁴ CRINAGORA di Mitilene, 23.

⁶⁵ Per la colonna, v. ROHDE, p. 189; per le iscrizioni, v. BERNARDINI, *Un cratere e due iscrizioni vascolari false ecc.*, in «Studi Salentini», XIII, 1959, p. 289; CAMBITOGLOU and TRENDALL, p. 5; G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, 14*.

⁶⁶ BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia ecc.*, t. 13, n. 5.

⁶⁷ Id. id., t. 12, 6.

⁶⁸ ROHDE, p. 181.

⁶⁹ GRAVES, 31, 5.

⁷⁰ ANTIPATRO SID., 22 e 23.

⁷¹ ROHDE, p. 195, n. 3. Per le altre credenze che riguardano l'*edera*, la vite e altre piante v. GRAVES, 27, 12.

Com'è noto, l'*edera* era anche sacra a Dioniso, insieme con i tralci di *vite*, mentre le *spighe* erano sacre a Demetra.

Tra i frutti va ricordata la *granata*, sbocciata dal sangue di Dioniso-Zagreus, che si trova spesso riprodotta nelle terrecotte (fig. 16) come frutto sacro a Demetra, Persefone, Afrodite ed al-

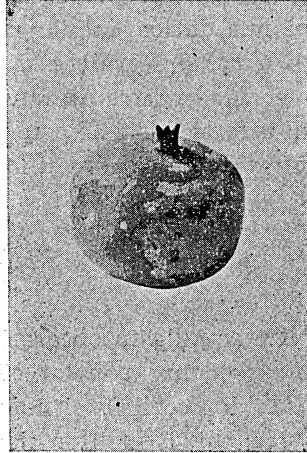


Fig. 16

tre divinità. ⁷² Si diceva che il melograno fosse anche sbocciato dal sangue di Adone, il bellissimo giovinetto amato da Afrodite e da Proserpina.

I *fichi* erano celebri per le loro capacità purificatrici. Secondo qualche autore citato dal Rohde ⁷³ l'albero del fico non veniva mai colpito dal fulmine.

I *legumi* erano offerti ai defunti, ma presso gli Orfici ed i Pitagorici le fave erano vietate, non solo perchè erano il cibo dei morti ma anche perchè si credeva di scorgere in esse una straordinaria potenza generativa. ⁷⁴

Per quanto riguarda gli animali, consacrati al culto di determinate divinità, dobbiamo citare la *scrofa* che, riprodotta nella

⁷² MÜRR, *Die Pflanzenwelt in der Griechischen Mythologie*, Innsbruck 1890, p. 50, fa derivare il nome da *granum* e poi aggiunge che *die geoffneten Granate glaubte man die Vulva wieder zu erkennen*. Sulla granata v. ancora: MAYER, p. 394, n. 3; ALBIZZATI, p. 164, n. 1; ROHDE, p. 198, n. 5; GRAVES, 27, 10.

⁷³ ROHDE, p. 606 e sgg.; MÜRR, p. 31; GRAVES, 24, 13.

⁷⁴ ROHDE, p. 366 n. 2; GRAVES, *ibid.*; DEVOTO, p. 288.

coroplastica, compare spesso nelle deposizioni funebri. Sia quest'animale che l'*ariete* erano sacri a Dioniso. ⁷⁵

La pelle di *pecora*, o di *cerbiatto*, o di *capriolo*, o di *pantera*, serviva per confezionare la *nebride*, la quale faceva parte del rituale dionisiaco, quale simbolo dell'animale immolato in onore del dio. ⁷⁶ Secondo qualche autore essa aveva l'ufficio di assorbire i liquidi offerti alla divinità.

Tra gli animali sacri ad Apollo è annoverato il *cigno*, mentre l'*aquila* evocava Giove. Le *colombe* erano sacre ad Afrodite, ma spesso compaiono nell'arte per raffigurare le anime. Così sul cratere n. 1045 del museo di Lecce ⁷⁷ si nota una vasca con alto piede, sui bordi della quale si abbeveranno due colombe (fig. 17)

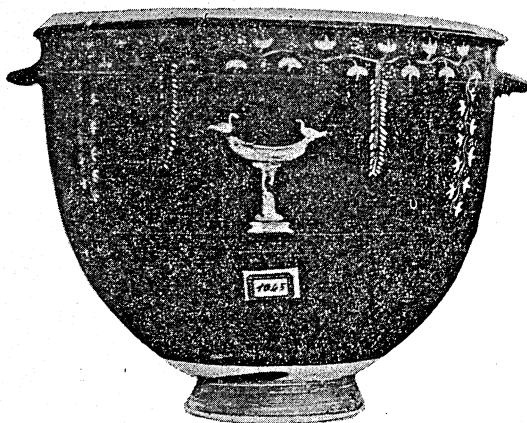


Fig. 17

che raffigurerebbero le anime dei defunti. ⁷⁸ Com'è noto queste scene ricorrono anche in produzioni più tarde.

Vari altri animali sono attribuiti alle divinità ed a qualcuno di essi si accennerà in seguito.

Circa i famosi « misteri » ben scarse sono le notizie pervenute ai moderni. Si può pensare che ciascuna regione abbia celebrato

⁷⁵ GRAVES, 134, b; DAREMBERG-SAGLIO, SACRIFICIUM.

⁷⁶ JEANMAIRE, pp. 95, 262-263.

⁷⁷ BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia*, ecc. t. 14, nn. 3 e 6.

⁷⁸ C. CECHELLI, *Monumenti, cristiano-eretici di Roma*, Roma p. 198; JUNG, *Aion. Untersuchungen zur Symbolgeschichte*, Zürich 1951, pp. 168, n. 44, e 286.

i propri, in relazione alle credenze più in voga. Tuttavia è difficile credere che presso le nostre popolazioni si siano svolte cerimonie a carattere orgiastico. Forse si sarà trattato di « misteri » connessi con le celebrazioni eleusine.

Probabilmente i Messapi avranno adottato lo stesso rituale ellenico. Ciò può dedursi dall'osservazione di due crateri: uno attico a figure rosse, contrassegnato col n. 630⁷⁹ ed un'altro del cosiddetto stile di *Gnathia*, recante il n. 1048⁸⁰ dell'inventario del museo leccese. Il primo (fig. 18) mostra un'ara presso un albero,

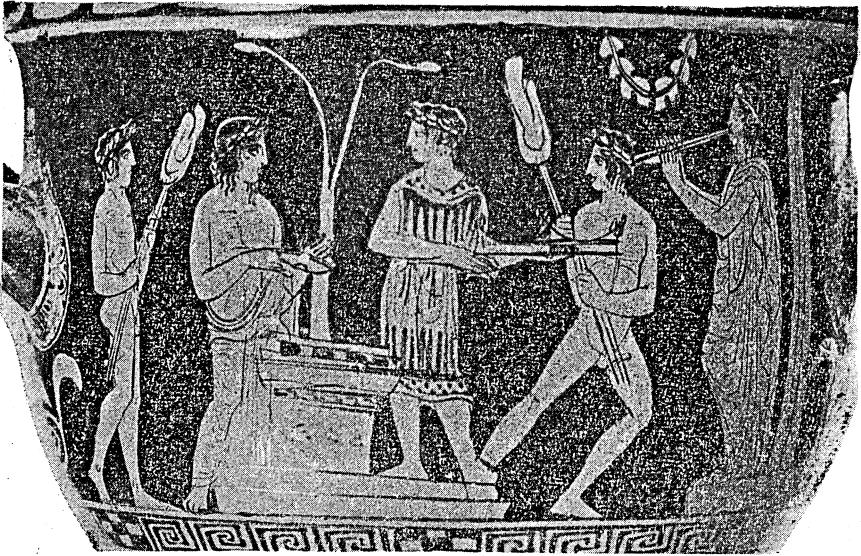


Fig. 18

disegnato schematicamente. L'offerente regge un grande vassoio mentre il sacerdote, col torso ignudo, ha in mano una patera umbilicata. Due accoliti, ignudi, reggono brani delle vittime sacrificate, infissi in lunghi spiedi.⁸¹ A destra di chi guarda, un tibicinante suona stando ritto sul pronao di un tempio, indicato da una colonna dorica.

L'altro cratere (fig. 19) raffigura un toro tenuto dall'offerente mediante una fune. Di fronte alla bestia, un sacerdote, con una

79 BERNARDINI, *Vasi attici ecc.*, p. 94.

80 Id., *Vasi dello stile di Gnathia ecc.*, t. 15, 8.

81 ROHDE, p. 205, n. 2.

bipenne, è pronto a vibrare un colpo alla vittima che viene incoronata da un genio alato.

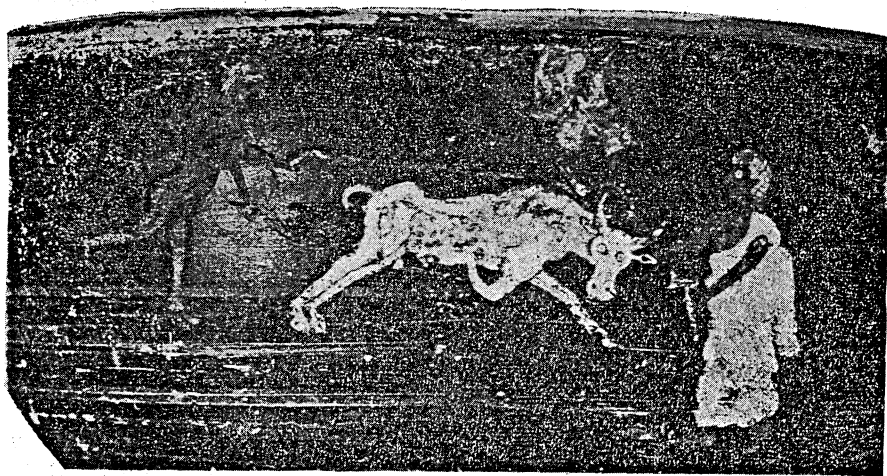


Fig. 19

Come abbiamo detto a pag. 7, pare che il cratere n. 620 accenni a una scena di purificazione.

Abbiamo citato per necessità di spazio solo queste figurazioni a carattere religioso, esistenti nella raccolta del museo provinciale di Lecce, nel quale si possono osservare anche altri soggetti riguardanti culti dionisiaci, funerari ed espiatori. ⁸²

Resterebbe ora il compito di accennare alle divinità più in voga nel territorio salentino.

Poichè le più importanti coltivazioni tradizionali del Salento sono state e sono tuttora l'uva e l'ulivo, può immaginarsi, con una certa verosimiglianza, che le divinità più onorate siano state Dioniso e Atena, oltre Demetra.

Tra i toponimi ⁸³ spiccano i nomi di Minerva e di Venere, entrambi di suono latino.

Ricordiamo, infatti, *Castrum Minervae*, l'odierna Castro, il colle della Minerva presso Otranto ed, infine, Minervino, nome di un comune dello stesso circondario idruntino.

Sempre a proposito di toponimi, il culto di Venere, secondo

⁸² C. V. A., Lecce, Fasc. I e II.

⁸³ WUILLEUMIER, p. 487 e sgg.; SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, cit., pp. 23 e 206.

qualche autore ⁸⁴ sarebbe rappresentato dal toponimo « *Torre Veneri* » ma noi siamo piuttosto tentati di dare una spiegazione banale, forse più rispondente al vero: quella cioè, che la spiaggia molto accogliente, che porta tal nome, sia stata particolarmente frequentata da donne durante il periodo estivo, così da dar luogo al toponimo.

Non ci sembra che le iscrizioni votive romane a Leuca possano giustificare la esistenza di un santuario rupestre, come scrive il nostro amico Susini, perchè, molto probabilmente si sarà trattato d'iscrizioni lasciate occasionalmente dai naviganti di passaggio.

Viceversa, altre iscrizioni messapiche e romane attestano la esistenza nel nostro territorio di vari culti.

Le iscrizioni messapiche parlano con una certa chiarezza di Demetra, Atena e Afrodite. ⁸⁵

Zeus-Juppiter viene invocato nelle citate iscrizioni del capo di Leuca, databili, secondo il Susini, tra il I ed il II sec. a.C. ⁸⁶

Il II sec. d.C. apparterrebbe la testa di marmo rinvenuta nel teatro romano di Lecce. ⁸⁷ Anche qualche moneta salentina riporta gli attributi di questa divinità. ⁸⁸

Afrodite-Venere invocata in una delle citate iscrizioni del capo di Leuca ⁸⁹ sembra raffigurata in una statuetta di bronzo acefala, di fattura ionica, trovata a Muro leccese e conservata nel museo di Lecce. ⁹⁰

Afrodite appare anche sul cratere apulo n. 612 (fig. 20) del predetto museo ⁹¹ e nel *bombylos* n. 1292 da *Gnathia*, appartenenti entrambi alla seconda metà del IV sec. a.C.

Poichè la presenza della dea è alquanto rara nelle figurazioni apule, le quali preferiscono evocarla, come abbiamo detto, mediante l'Eros, si può credere che nel cratere citato essa appaia

84 SUSINI, II ecc.

85 PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960, pp. 453 e sgg.

86 SUSINI, p. 73 e sgg.

87 BERNARDINI, *Lupiae*, Lecce 1959, p. 74, fig. 43.

88 BERNARDINI, *Numismatica Salentina*, in « *Studi Salentini* », III - IV, 1957, p. 5 e sgg.

89 SUSINI, p. 74; id., in « *Studi Salentini* », XVIII, 1964, p. 239.

90 BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 50.

91 C.V.A., Lecce, II, IV Dr, t. 14,5; per il *bombylos*, v. BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia*, ecc., t. 45, nn. 3 e 4.

come una pura e semplice figurazione simbolica, nel senso che Afrodite, dea dell'amore, è più strettamente vicina allo spirito ed



Fig. 20

al culto femminili. Così, quando vediamo l'Eros, dobbiamo considerare il suo ufficio ctonio, forse solo relativamente ai simboli dionisiaci che per l'occasione ostenta, senza alterare il suo compito principale di rappresentante di Afrodite.

Altre figurine di questa dea compaiono anche tra le terrecotte del museo di Lecce. In gran parte si tratta di riproduzioni di epoca romana. Al culto della dea alludono, inoltre, i paperi e le colombe dipinti sui vasi.

Atena-Minerva si può osservare, oltre che sulla brutta *lekythos* attica n. 558 del museo leccese, anche sul cratere di Cassandra, nel quale figura come palladio. ⁹²

Due statue trovate a Lecce, ⁹³ riproducono la medesima divinità, che compare anche in un'*imago clipeata*, come dea Roma. Anche nel fregio del *dromos* dell'ipogeo di Lecce, la dea assiste ad un combattimento tra cavalieri e fanti. Qualche terrecotta di epoca romana riproduce la stessa dea, alla quale, poi, al-

⁹² Per la *lekythos*, v. BERNARDINI, *I vasi attici del Museo Provinciale di Lecce*, cit., p. 19; per il cratere, v. CAMBITOGLU a. TREN-DALL, p. 9, n. 1.

⁹³ BERNARDINI, *I vasi attici ecc.*, p. 19.

ludono alcune civette dipinte su forme minori del IV sec. a.C. ⁹⁴
 Anche un *oscillum* da *Rudiae*, reca impresso questo volatile.

Ares-Marte ed Artemide-Diana sono rappresentati rispettivamente, da due statue trovate nel teatro leccese.

Sembra che il singolare cratere n. 643, proveniente da *Rudiae* ⁹⁵ e conservato nel museo di Lecce (fig. 21) alluda ai *Dioscuri*



Fig. 21

che vi sono rappresentati di fronte, a cavallo, ai lati di una colonna dorica stranamente disegnata col fusto ritorto. Accanto ad ogni figura si vede una stella. Si sa che i figli di Leda erano anche protettori dei cavalli ⁹⁶ ed il loro culto pare che sia stato diffuso anche tra i Messapi, i quali lo avrebbero appreso dai tarentini. ⁹⁷

Apollo è presente nelle *lekythoi* attiche a figure nere, nn. 558 e 565, provenienti rispettivamente da *Gnathia* e da *Rudiae* ⁹⁸ nonché sul citato *bombylos* n. 1292. Riproduzioni dello stesso dio com-

⁹⁴ C.V.A., Lecce, IV Dr. t. 56.

⁹⁵ Ivi, I, IV Dr. t. 8, nn. 2, 3.

⁹⁶ GRAVES, 6.

⁹⁷ G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924, p. 32 e sg.; per il culto del cavallo, v. M. MAYER, *Apulien*, Leipzig 1914, p. 399; RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapii*, p. 10.

⁹⁸ BERNARDINI, *I vasi attici ecc.*, p. 19.

paiono anche nelle terrecotte del museo di Lecce e su qualche moneta salentina di assegnazione incerta.⁹⁹ Anche a questa divinità alludono i cigni riprodotti sui vasi.¹⁰⁰

Heracles-Ercole lo ritroviamo sul cratere italiota n. 628¹⁰¹ trovato a *Rudiae*.

La stessa divinità è riprodotta in un gruppo di statuine di bronzo nella raccolta del museo di Lecce (fig. 22) ed anche in qualche moneta salentina.¹⁰²

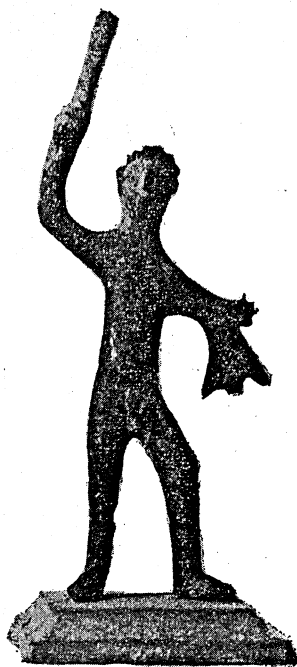


Fig. 22

Ermes-Mercurio è riprodotto come *psicopompo*, nella citata *lekkythos* a figure nere n. 563; come *kléptes* nel cratere n. 629 e come *erma* in quello n. 627.¹⁰³ Un'altra riproduzione è offerta

99 BERNARDINI, *Numismatica* ecc., p. 17.

100 Per il cigno, v. GRAVES, 161, 4.

101 C.V.A., Lecce, II, IV Dr, t. 5, nn. 1 e 2.

102 BERNARDINI, *Numismatica* ecc., p. 19.

103 Per la *lekkythos* v. BERNARDINI, *I vasi attici* ecc., p. 19; per i crateri: C.V.A., Lecce, I, IV Dr, t. 5, n. 3; *id.* t. 2, n. 2.

da un bronzetto trovato a Lecce e conservato nel Museo. ¹⁰⁴ Da Rocavecchia proviene il caduceo di piombo ¹⁰⁵ che riproduciamo (fig. 23).



Fig. 23

Efesto-Vulcano è raffigurato nel cratere n. 603 del museo di Lecce. ¹⁰⁶

Poseidone-Nettuno in epoca pre romana ha avuto un culto a Ugento, dove anni or sono è stata rinvenuta una statua arcaica col relativo capitello sul quale era stata deposta. La figura (fig. 24) riproduce lo schema della divinità che appare sugli stateri di Caulonia che l'Head stima conati tra il 550 e il 480 a.C., ¹⁰⁷ pur con le note riserve circa l'identificazione della figura impressa sulle monete. Sembra però, che la statua non sia stata eseguita da un

¹⁰⁴ BERNARDINI, *Lupiae*, p. 16.

¹⁰⁵ BERNARDINI, *Gli scavi di Rocavecchia dal 1945 al 1954*, in «Studi Salentini», I, 1956, p. 50.

¹⁰⁶ BERNARDINI, *I vasi attici ecc.*, p. 88.

¹⁰⁷ HEAD, *Historia Num.*, Oxford 1911, p. 92, fig. 50. Sull'esistenza di un Poseidone messapo, v. GIANNELLI, p. 94.



Fig. 24

artista tarentino, ma che provenga piuttosto da qualche officina argiva.

Figurazioni di busti e di teste muliebri si notano sui vasi ¹⁰⁸ in gran copia, ma è arduo affermare con sicurezza quali divinità rappresentino. Molto probabilmente vorranno riprodurre Demetra o Afrodite.

Al culto di una divinità orientale, il dio Men, accenna il cratere dello stile di *Gnathia*, n. 1011, conservato nel museo di Lecce. ¹⁰⁹ Vi è raffigurato un animale fantastico propiziatorio, con

¹⁰⁸ CAMBITOGLU, *Group of apulian red figured vases decorated with heads of women or Nike*, in «J.H.S.», 1954, p. 111 e sgg.

¹⁰⁹ BERNARDINI, *Animali fantastici su un cratere di Rudiae ecc.*, in «Arch. Stor. Pugl.», IV, 1951, fasc. II, p. 97.

attributi riferentisi ad altre divinità (fig. 25) invocate a protezione del defunto.

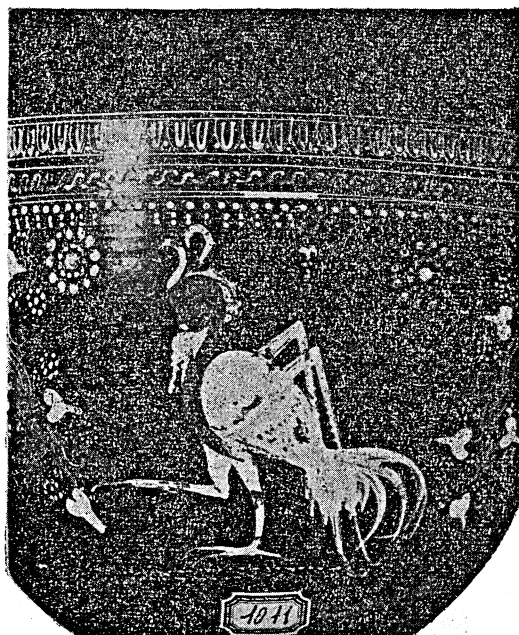


Fig. 25

Anche ad una divinità orientale, raffigurante forse, la stessa Demetra, sembra alludere una statuetta fittile, che mostra una donna seduta in trono, tra due criniere leonine. Essa, inoltre, mostra il grembo rigonfio e porta un'alta acconciatura sul capo (fig. 26). Questa terracotta proviene da *Rudiae*.¹¹⁰

Al culto di Leucippo a Gallipoli accenna un passo di Dionigi di Alicarnasso citato dal Berard,¹¹¹ ma non vi è alcuna possibilità di stabilire l'identità di questo personaggio, che forse non avrebbe nulla a che fare con quello laconico.

Non crediamo nemmeno che Taras o Falanto abbiano avuto un vero e proprio culto tra i Messapi, come non lo avrà avuto probabilmente Teseo riprodotto sui crateri del museo di Lecce, segnati con i nn. 766 e 644¹¹² e, probabilmente, importati a *Rudiae*.

¹¹⁰ MAYER, *Apulien*, p. 299, t. 29, 6.

¹¹¹ BERARD, p. 174.

¹¹² BERNARDINI, *La Rudiae salentina*, Lecce 1955, p. 78: C.V.A. Lecce, II, IV Dr, t. 10, 3.

In epoca romana si riscontra l'introduzione, anche nel nostro territorio di culti stranieri, come quello di Iside e di Serapide 113 divinità molto invocate dagli ammalati.

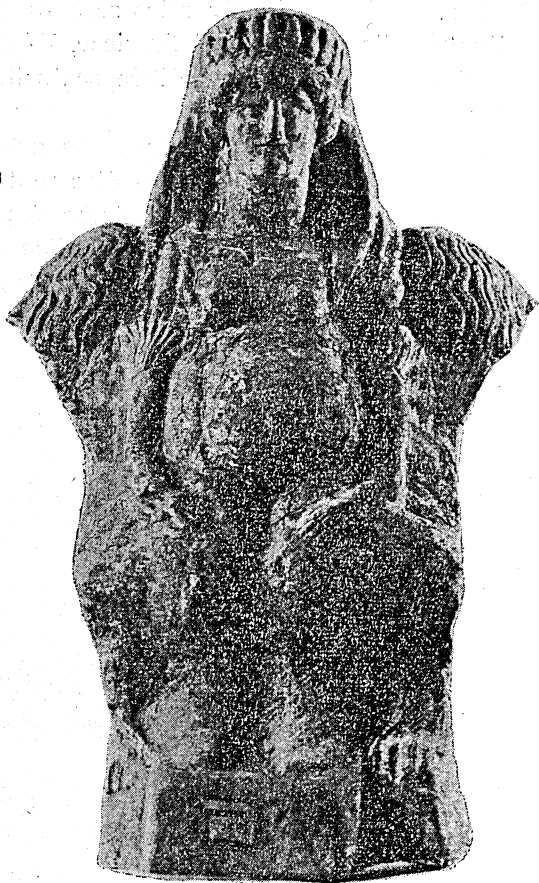


Fig. 26

Il culto imperiale di Augusto è testimoniato da due iscrizioni trovate, rispettivamente a Lecce ed a *Rudiae*. 114 Quello della dea Roma si desume dalla citata *imago clipeata*, ricavata dallo schema dell'*Atena Hope*.

Ancora, in epoca romana ricordiamo il grifone fallico scolpi-

113 SUSINI, p. 138.

114 Id. id., pp. 104 e 141.

to sul pilastro all'ingresso dell'anfiteatro leccese, ¹¹⁵ quale simbolo propiziatori anche in relazione alle *venationes* praticate sull'arena.

E' probabile che un antichissimo culto delle acque si possa localizzare a S. Cesarea Terme. ¹¹⁶ Un altro sarebbe esistito presso una grotta situata nelle vicinanze di Presicce, ¹¹⁷ ma, per quest'ultima, si tratta di una nostra congettura scaturita dall'osservazione del luogo.

Vorremmo chiudere questo breve lavoro con qualche notizia sui luoghi di culto, sui quali non possiamo dire molto perchè la regione del basso Salento alla quale ci riferiamo, è praticamente ancora inesplorata, tranne per Rocavecchia, *Rudiae* e Caballino. Durante gli scavi di Rocavecchia fu trovata una testa di ariete (fig. 27) scolpita in pietra locale e appartenente, forse, a un tem-

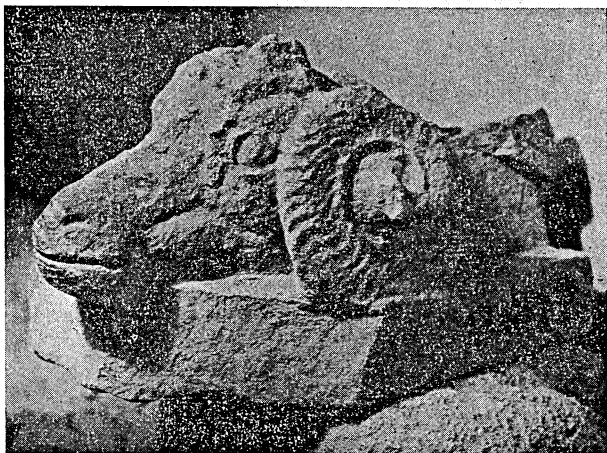


Fig. 27

pietto dedicato a Dioniso. Furono anche raccolti alcuni frammenti decorativi di terracotta.

Tracce di costruzioni furono da noi notate anni or sono, a Castro durante alcuni lavori di fognatura ed a Leuca nella zona dove sorge il ricovero annesso al Santuario. Tuttavia, i pochi conci erratici da noi osservati, non autorizzano conclusioni di sorta.

115 BERNARDINI, *Animali fantastici*, ecc., p. 100.

116 MAASS, *Der Kampf um Temesa*, in «J.A.A.I.», XXII, p. 30 sgg.

117 «Quaternaria», V, 1958-61, p. 349.

A Lecce si parla dell'esistenza di un sacello, ¹¹⁸ mentre da *Rudiae* provengono i capitelli e la trabeazione di un tempietto romano. In epoca romana abbiamo anche alcune menzioni di sariche sacerdotali, riportate dal Susini, (*Lupiae, Rudiae*)

Abbiamo così riassunto più o meno tutto quanto riguarda la religione, i culti ed i miti conosciuti dai nostri Messapi, secondo le ipotesi che si possono fare osservando la produzione artistica ed artigiana locale.

Non vi è dubbio, come nota il Ribezzo trattando quest'argomento, che, sullo sfondo dei miti messapici, una parte preponderante abbia avuto Creta, notissima come centro di cultura. I miti cretesi sarebbero venuti poi al Salento attraverso la via della Sicilia. Tuttavia gli scarsi elementi a disposizione degli studiosi non vietano di dedurre che il culto funerario abbia avuto anche tra i Messapi un ruolo preponderante, con influssi orfico pitagorici, che non è possibile sempre individuare anche per la lamentata impossibilità di interpretare le iscrizioni messapiche.

Poichè l'ellenizzazione della Penisola Salentina è stata prevalentemente svolta da Taranto, città nella quale confluivano le correnti culturali di tutta la Magna Grecia e della vicina Sicilia, è chiaro che anche nell'area di relegazione da noi considerata si saranno diffusi, come abbiamo detto innanzi, riti e credenze comuni a tutta l'Italia meridionale, senza escludere qualche apporto transmarino.

Anche gli inni orfici ed i passi dei Pitagorici non aiutano molto per la ricostruzione di un quadro completo della complessa materia e dei vari problemi ad essa connessi, che si tramandano, purtroppo da una generazione all'altra, senza trovare soluzioni soddisfacenti per dissipare le tenebre che incombono su di essi.

Mario BERNARDINI

(le foto sono opera dello
studio Guido di Lecce)